L'
IPPOLITO
TRAGEDIA

ATTRIBUITA A L. ANNEO SENECA
IL MORALE FILOSOFO,
TRASPORTATA IN VERSI SCIOLTI
DEL NOSTRO IDIOMA

DA

BENEDETTO PASQUALIGO
NOBILE VENETO,
FRA GLI ARCADI,
MERINDO FESANIO.

Biblioteca del Principe D. Pietro Gabrielli.
Roma. 1.804.
poi di Gaspare Servi

IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA
In Campo di S. Salvatore.
MDCCXXX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Argomento della Tragedia.

IPpolito Figliuolo di Teſeo, e della Amazone Antiope, ſeguace della Dea Diana Vergine, e Cacciatrice, viene laſcivamente tentato dalla Madrigna Fedra, in tempo, che il Re Padre eraſi allontanato, per diſcendere a rapirſi Proſerpina nell'Inferno. Riggettata dal Figliaſtro caſtiſſimo la Femmina impudica, accuſalo, per enorme vendetta, d'inceſto violentemente da eſſo Lui inferitole appreſſo di Teſeo ritornato in Atene. Credulo queſti, e commoſſo di cieca indignazione contra l'infelice Ippolito calunniato, prorompe contra di Lui con feroce imprecazione di morte, fidatoſi di reſtarne eſaudito dall'invocato Nettuno. Adempì il Nume la promeſſa di eſaudire anche il terzo voto, che Teſeo foſſegli per raddrizzare; ed uſcito dall'Onde, per di lui comando un prodigioſo Toro Marino, mettonſi in iſcompiglio li Cavalli ſottopoſti all'uſato Cocchio da Ippolito, e reſtonne miſeramente lacerato fra Sterpi, e fra Saſſi l'Auriga. Toſto che la Madrigna conſapevole di ſe ſteſſa, e della falſiſſima accuſa ebbe inteſo il compaſſionevole caſo, confeſſando al Conſorte Teſeo la verità, trapaſſoſſi il Seno col ferro. Piagne Teſeo l'orrenda diſavventura dell'innocentiſſimo Figlio, deteſta la propia collera, e va componendo alla meglio le Membra raccolteſi del di lui Corpo quà, e là reſo in brani.

Digitized by Google

P E R S O N E.

Ippolito.
Fedra.
Meſſaggio.
Coro.
Teſeo.
Nodrice.

Digitized by Google

ARGOMENTO DELL' ATTO PRIMO.

Ippolito va distribuendo accuratamente diversi Siti, e Ministeri alli Compagni della divisata Cacciagione; e porge opportune invocazioni a Diana Nume da lui, sovra gli altri, venerato, e seguito. Palesa Fedra alla Nodrice il perdutissimo amore conceputo verso il Figliastro; e ne dà segni di delirante trasporto. Procura dapprima la Vecchia dissuadere con onesti motivi la sua Signora dall' incestuoso affetto: Indi scorgendo il disperato proposito di Fedra di volersi dar morte, và Ella condiscendendo alla malvagia passione, e si offerisce anzi per Mezzana appresso il rigidissimo Ippolito.

ATTO PRIMO.

Ippolito.

Gite, Compagni, pronti
A circondar con veltri, e con le reti,
Le ombrose Selve, e gli alti
Cecropj gioghi. Sparsi
Con sollecito piè quà e là, indagate
E del Parmeto li sassosi campi,
E quei che il Fiume, fra le Frasie valli,
Col rapido suo corso urta, ed inonda.
Là di perpetua neve ogn' or canuti,

Digitized by Google

Sovra i Colli Risei snelli salite.
Altri quivi accorrete, ove s'ingombra
Da l'alte piante il bosco: Altri, ove molce
Con ruggiadosi fiati, e avviva l'erbe
Ne la stagion feconda ai prati ameni
Zefiro lusinghiero: Altri, ove scorre
Fra sassi il tenue Iliso: Altri, ove lento
Sgorga al piano il Meandro, e obliquo lambe
Con scarse linfe sterili campagne:
Voi, dove il bosco a l'Attica Marato
Apre a sinistra il varco, e da i lor parti
Seguitate le fiere erranti, i paschi
Cercan di notte, e dove, ad Austro, coglie
Il pugnace Acarniense aure men fredde.
Altri del dolce Imeto i bianchi greppi,
Altri le anguste vie prema d'Atene.
Va lungo tempo, che da nostre caccie
Intatti son que' siti, onde Sumione
Sovrasta ai flutti, e il curvo lido incalza.
Cui di silvestri imprese accende onore,
Ver Tibulzio si addrizzi: Ivi si appiatta
Il terribil Cignal, per molte stragi,
Ai Coloni assai noto. Or, Voi allentate
Da la guinzaglia ai muti veltri i nodi.
Aggruppinsi vie più gli acri molossi;
E le Cagne Cretensi ai morsi avvezze
Tengan stretti sul collo i duri lacci.
Ai feroci di Sparta avidi Cani
Ponganfi cauti freni: A miglior duopo
Fia, che risuoni poi dei lor latrati
I cavi spechi: or, chini

Fin-

Digitized by Google

Fiutino l'aure, e con le argute nari
Indaghino le tane. Insin che il giorno
Ancor non s'alzi, e l'umido terreno
Serbi quell'orme, che v'impresse il passo;
Altri si accinga a caricar sul dorso
Le rare reti, e i lunghi lacci: Inganni
Dipinto ordigno con vermiglie piume,
Per fallace terror, le incaute fiere.
Tu, il dardo feritor, frattanto, libra:
Tu, con la destra, e la sinistra mano,
Drizza su lungo spiedo
De la caccia gli arredi: In pronti agguati
Fia, che sospinte sien da Te nascosto,
Ad alti gridi, ne le tese insidie
Le fuggitive belve. Indi potrete
Vincitori sventrar col curvo ferro
Le viscere predate. Ah, Cintia, arridi,
Virago Dea de' Boschi al tuo Seguace.
A Te de l'Orbe più rimoto, e basso
Soggiace una gran parte: Ai certi colpi
De Strali tuoi, traffitta al Suol si giace
E quella fiera, che del freddo Arasse
Ne l'onde si disseta,
E quella, che sul gel striscia de l'Istro.
Cacciati son da la tua destra arciera
Li Getuli Lioni,
E le Cretensi Cerve.
Tu talora traffiggi,
Con più leggiero Stral Damme veloci.
Talor macchiate Tigri
Tu colpisci nel petto;

Digitized by Google

Talor silvestri Tori
Ne le vellose terga.
Ogni fiera, che cerchi
I più deserti paschi
Nota soltanto al vago Garamante,
E a le colte d'aromi Arabe Selve,
O ne l'aspro Pirene ella s'intani,
Ne le foreste Ircane,
E del Sarmata errante
Nei Campi solitari,
Teme de l'arco tuo, Diana, i colpi.
Se il nome tuo con vittime, e con voti
Il grato Cacciator chiama fra Boschi,
Avvinte ne le reti
Già tengonsi le fiere; da lor zampe
Non straccianzi li nodi;
Già su i plaustri stridenti
Si carica gran preda; allora ai Cani
Grondan di sangue le voraci zanne;
E, con alti trofei, nei lor tuguri
Riedon festosi i predatori agresti.
I voti miei, deh, fausta Diva, accogli.
Dier de la caccia omai li arguti veltri
Gli usati segni. Io volgo
Il passo ver le Selve; e prendo or ora
Questa del gran camin più brieve strada.

Con-

Digitized by Google

Confessa Fedra l'amoroso delirio verso il proprio Figliastro. La Nodrice sforzatasi indarno di sconsigliarnela, si volge poi a secondarlo.

Fedra, Nodrice.

Fed. *O Del vasto Ocean Creta Reina,*
Di cui dai molti seni a solcar l'onde,
Scorrono mille Navi insin là dove
Aperto a rostri è ne l'Assiria il Mare;
Perche infelice ostaggio a'rei Penati,
E di nimico Sposa, in tristi guai
Menar gli anni mi sforzi in pianto amaro!
Già il Consorte Teseo và lunge errando,
E la fede, qual suol, serba a la moglie.
Compagno di Piritoo amante audace,
Scende di Stige ne la oscura foce
Chiusa sempre ai ritorni.
Spinto da insano amor, ratto s'invia,
Per tor dal Letto del Signor d'Averno
La cara Sposa: Dal camin no 'l tenne
O timore, o vergogna.
Sin nel cupo Acheronte, osceni strupi,
Ed illeciti amplessi Ei si procaccia,
Ahi, d'Ippolito il Padre:
Ma più grave dolor mi preme l'alma.
Nè il notturno riposo, o l'alto sonno
Sospendono i miei mali. Arde nel seno
L'affanno, e si nutrica,
Come in grembo de l'Etna il fuoco avvampa.

Giac-

Digitized by Google

Giaccion di Palla le tessute lane
E su 'l lavor caggion di man le fila.
Non mi cale invocar gli Dei sù l'are,
Con vittime offerite;
Non scuoter faci ne gli arcani casti,
Frà l'Attiche Matrone;
Nè, con pure preghiere, ò Sagro culto,
Accostarmi d'Atene a l'alma Dea.
A me piuttosto giova
Seguir cacciate fiere
E con tenera man scagliar quadrella
Alma mia, che vaneggi? E qual furore
Ti spinge a boschi? Or ben io comprendo
De la infelice Madre i acerbi fati:
Già suole il nostro amore
Insanir ne le Selve.
Madre ti compatisco:
De la feroce greggia il crudo Duce,
Per malvagio destino, amar tu osasti.
Torvo, ritroso al giogo,
E indomito frà boschi egli ben era
Quell'adultero tuo; Ma forse amava.
Lassa! Qual Nume, o quale
Dedalo industre, aita
Recar mai puote a l'amor mio più strano!
Non se l'Attico ei rieda
Artefice ingegnoso,
Che chiuse il Minotauro
Nel cieco labirinto,
Or potria porger mano al mio gran caso.
Venere ogn'ora infesta

Digitized by Google

A la stirpe del suo nimico Febo,
Vendica, in noi Nipoti
Quei legami, che a lei tese, ed a Marte;
E la Gente Febea d'ogni vergogna,
E indegno scorno aggrava. Di Pasife
Non la mitiga ancor l'affetto insano;
Ella in seno ci desta
Sempre novella colpa.

Nod. *O Moglie di Teseo, chiara Nipote*
Di Giove, dal tuo cuor ben tosto caccia,
Smorza le indegne fiamme. Chi d'Amore
Si oppose a' primi sforzi, e gli respinse,
Sicuro ei se ne rese, e vincitore.
Chi lusingando un grato mal, lo nudre,
Tardi poi scuoter cerca il giogo imposto.
Ben lo sò, qual ei sia scabbro, nimico
Del vero, e al buon consiglio ogn'ora schivo
De' Grandi il cuor superbo.

Fed. *Pronta sono a soffrir qualunque danno,*
Che mi presenti il caso. Allieva i mali
La libertà di presto uscirne. Nod. *Il primo*
Rimedio egli è il voler far resistenza,
Nè vacillar coi passi; l'altro imporre
Con la vergogna agli trascorsi il freno.
Misera, ove trabocchi? Perchè accresci
Obrobrj a la tua stirpe? Perche vinci
Nei misfatti tua Madre?
Del mostruoso amor egli è più grave
Questo tuo incesto strano,
Li prodigj si addossano al destino;
I misfatti al costume. Che se credi

Sicu-

Sicura la tua colpa, è fuor di tema,
Perchè Teseo non sia
Per ritornarsi al giorno;
T' inganni. Pensa pur, che nel profondo
Tengasi Lete ogn' or chiuso il Consorte;
Come Minosse, poi, colui, che al Mare
Stende l'immenso Impero, e regge cento
Popolose Cittadi,
Minosse il Padre tuo soffrirà mai
Che impunito sen vada il gran misfatto?
De' Genitori assai sagace è il zelo.
Orvia, credasi ancora,
Che si possa con l'arte, e con l'inganno
Occultare l'error; come de' Numi
Dissimular potrà quel Sommo Padre,
Che dall' Etra contorce
Con la possente man folgori Etnei?
Come l' Avo splendente
Dispensiere di luce?
E ti lusinghi ancora ai guardi immensi
Tenerti occulta a Numi tuoi congiunti?
Pure, nasconda de' propizj Dei
Il clemente favor gl' infami amori;
E quella fè, che a gravi colpe è tolta,
Non si nieghi al tuo incesto;
Che ti prometti del terrore interno,
A la coscienza rea sempre presente?
Che de l'alma tremante, ogn' ora ingombra
Dal proprio fallo, e a se medesma grave?
Forse v' hà chi fuggì la pena esterna;
Ma non vi fu senza timor giammai
Uomo malvagio. Frena,

Te

Te ne scongiuro, quest' iniquo affetto.
Purgati di misfatto ad ogni Gente
Anche più fiera ignoto, e mai tentato
Nè da l'errante Geta,
Nè da l'inospital Colono in Tauro,
Nè dal disparso Scita.
Discaccia omai con salutar consiglio
L'orrendo amore: Temi
Memore di tua Madre i strani amplessi.
Osi dunque meschiar di padre, e figlio
Il Letto, e concepir ne l'empio ventre
Confusa, e incerta prole? Or và, Sconvolgi
Con l'insolito amor, turba natura.
Perchè cessano i Mostri?
Perchè di Minotauri
Non s'empie il Labirinto?
Udirà sempre mai prodigj nuovi
La Terra; Sempre mai vedrà confuse
Le sue leggi natura,
Qualor Donna Cretense
Nel proprio sen nodrisca un nuovo amore.

Fed. *E' ver Nodrice mia, quanto rammenti:*
Ma da cieco furor mi sento tratta
A seguir mali enormi.
E' consapevol l'alma
Del proprio fallo; e indarno
Al buon consiglio agogna.
Allor così. che caricata nave
A ritroso camin spinga Nocchiero,
Vano è ogni sforzo, e il rapido riflusso
Seco tragge la puppa.

Ciò

Digitized by Google

Ciò che esige ragion, vieta l'insano
Imperioso Amore: Ei solo regna
Sù l'alme soggiogate il Dio Tiranno.
A tutto l'Orbe egli sovrasta alato;
E con l'ardente face
Incalza anche il Tonante.
Il fiero Marte anch'ei patì tal fiamma.
Del fulmine Trisulco il fabbro Nume
A le fornaci d'Etna ogn'ora sposto
Sentì del tenue fuoco anch'ei l'arsura.
Il saggittario Apollo;
Colpito ei fu da i sempre certi Strali
De l'arciero Garzon, che stende, al pari,
Su la Terra, e su 'l Mar l'ale temute
Nod. *Del vizio a vil favore,*
La libidine indegna un Nume finse,
Del sozzo amore: Per maggior licenza,
Aggiunse Ella al furor nomi Divini.
Che in ogni terra mandi errante il Figlio
Venere l'Ericina; Che volando,
Ei con tenera man per l'Etra avventi
Perfide frecce, e pargoletto tenga
Invitta forza sù l'eccelse sfere;
Tutto ciò l'alma insana ebbe in pretesto:
Inventò il Nume, e l'arco, e Vener Dea.
Cui per felici eventi è troppo lieto,
E lussureggia ogn'or di nuove voglie,
Tale si accosta di fortuna amica
Libidine proterva. I cibi usati
Non piacciono al suo gusto,
O le mense non laute, o i tetti umili.

Per-

Digitized by Google

Perchè, non così spesso
Ne le povere case Ella si caccia
Codesta de' palagi avida peste?
Perchè l'onesta Venere soggiorna
Sol tanto nei tugurj? e il basso volgo
Nudre più sani affetti, e si raffrena?
Perchè li ricchi mai superbi d'ostro,
Oltre a quanto convien, stendon le brame?
Chiunque possente è troppo,
Vuol ei poter ciò che non debbe? Attendi
A che, illustre Reina, a te convenga.
Il regio Scettro temi
Del Consorte, che riede. Fed. *In me, d' Amore*
Sento il possente regno: Nè pavento
Ritorni di Teseo.
Chi una volta calò nel cupo abisso
D' eterna notte ingombro, al giorno mai
Più non rivolse il passo.

Nod. *Non ti accertar di tanto:*
Tenga rinchiuso pur Dite il suo Regno;
Guardi il trifauce Cane
Le Stigie ferree porte; Il sol Teseo
Tracciò la via, che ad altro piè si vieta.

Fed. *Fia forse, che al mio amor mite perdoni.*

Nod. *Verso Moglie anche casta, un dì, fù crudo;*
E Antiope ne provò la man feroce.
Mà fingiti, che possa anche placarsi
Il Marito sdegnato;
Come potrà d' Ippolito piegarsi
Lo Spirito severo? Egli detesta
Del nostro sesso il nome: Gli anni acerbi

A la celibe vita omai consagra.
Fugge le nozze: Ben lo sai prodotto
Da l' Amazonia inferocita stirpe.

Fed. *Là seguirollo sù i nevosi Colli,*
Qualor con passo sciolto a caccie intento
Prema gli alpestri sassi:
Per l' alte Selve seguirollo, e i monti.

Nod. *Schivo ei sarà. Da tue lusinghe vinto*
Forse lo speri? Con amplessi impuri
Profanar vorrà forse i riti casti?
Per la Madrigna sua deporrà gli odj
Onde aborre ogni Donna? Fed. *A le mie preci*
Sarà dunque Egli sordo? Nod. *È troppo fiera.*

Fed. *Sappiamlo; Vince amor anche i più fieri.*

Nod. *Ei fuggirà.* Fed. *Seguiterò sue fughe*
Anche per gli alti flutti. Nod. *Ti rammembra*
Del Padre tuo, che regna in Mar. Fed. *Soviemmi*
Pur di mia Madre amante. Nod. *Il dissi ancora;*
Egli fugge ogni Donna. Fed. *La rivale*
Dunque non temo. Nod. *Riederà il marito.*

Fed. *Si, di Piritoo adultero compagno.*

Nod. *Sovrasterà Minosse:* Fed. *Anche d' Arianna*
Padre indulgente. Nod. *Omai, per queste mie*
Canute trecce, o questa
Salma carca d' affanni, e queste care
Poppe, che ti allattaro, io ti scongiuro:
Frena il furor; e te medesma ajuta.
Fù sempre un gran principio di salute,
Il voler risanarsi.

Fed. *Da l' onesto mio cuor tutta non cadde*
Ancor vergogna. A te, Nodrice mia;

Ecco

Ecco obbedisco: Se non può domarsi
Il mio affetto, ei si strugga. Ingenua famā,
Non sia, che io ti deturpi. Ella è una sola
La cura del gran male:
Il mio Consorte sin laggiù si siegua;
Purghi il delitto morte.

Nod. *Frena, Figlia, del cuor gli empiti atroci;*
E mitiga la mente. Io te ben penso
Degna perciò di vita, ora che pensi
Di meritar la morte.

Fed. *Risolto ho di morir: Omai si cerchi*
Di qual maniera. Il laccio
Mi strozzerà i respiri? A ferro acuto
Appoggierò il mio petto! O d'alta Rocca
Io spiccherò precipitevol salto?
Santa vergogna! Orvia,
Vindice d'onestà s'armi la mano.

Nod. *Dunque in questa mia età, di strana morte*
Ti lascierò perir? Gli empiti frena.

Fed. *Malagevole è assai, cui vuol morire*
Il ricchiamare a vita: Altrui serbarla
Non può ragion, se toglierla a se stesso
Ei si risolva, o debba.

Nod. *O de la mia vecchiezza unico bene,*
Se ostinato furor così ti assale,
Spregia, mia Figlia, omai vanto di fama,
Che a malvagi è propizia, e a buoni infesta.
Tentisi l'alma cruda, e ai prieghi sorda.
Sarà questa opra mia, del fier Garzone,
E de l'Uom nulla umano
Raddolcir l'aspra mente.

CORO.

Si esagera essere Amore sensibilissimo e agli Uomini d' ogni Nazione, d' ogni età, d' ogni stato, ed agli Dei Celesti, o Infernali, ed a tutti benanche gli Animali della Terra, dell' Acqua, e dell' Aria.

Dal procelloso Mar prodotta Dea,
Cui chiama Madre l' uno, e l' altro Amore
Possente per le faci, e per gli strali,
O quanto certi il tuo lascivo Figlio
Scocca da l' arco d' or gli acuti colpi!
Per le viscere Ei serpe il rio furore,
E con occulto ardor strugge le vene.
Di fuor già non appar l' impressa piaga,
Che del tutto divora
Le segrete midolle:
Questo Fanciullo alato il Mondo turba;
E quà e là va spargendo aspre ferite.
Laddove sorge il Sol, dove tramonta,
Là dove il Grancio brucia, o la fredd' Orsa
Fa, che i Coloni suoi vivan raminghi;
Si pate il fatal fuoco.
Ne i giovani feroci
Si scuotono le fiamme; e i spenti ardori
Ravvivansi nel seno ai lassi vecchi.
Quindi di nuove, e non intese voglie
Ne le Vergini avvampa acceso il Cuore.
Esuli de le sfere Amor costrigne
Scendere i Numi ad abitar la Terra,

Con

Con trasformata imago.
Ne la Tessaglia Apollo
Con verga pastoral guidò gli armenti,
E, deposta la Lira al noto ovile
Col calamo chiamò la sparsa greggia.
Quante volte vestì forme minori
Colui, che a l'Etra, e a nuvoli sovrasta!
Ora Augello impennò candide piume,
Dolce cantando qual languente Cigno,
Or sotto torva fronte,
Curvò lascivo Toro il divin collo
Ai trastulli d'Europa, e vie non sue
Del germano Nettun solcò per l'onde:
Imitando con l'ugne i lenti remi.
Cauto in condur la Vergine rapita
L'alto Mare Ei varcò col petto a nuoto.
Arse la chiara Dea de l'ore fosche,
E lasciando la notte, e i argentei plaustri,
Diede a guidarli in mano a l'Aureo Febo.
Egli apprese a condur le argentee bighe,
E più vicine assai le torse a Terra:
Variò suoi spazj notte: Allor, che i Poli
Sentir diverso auriga, il dì più tardo
Sorse su l'Orizonte.
Depose la faretra il forte Figlio
D'Alcmena, e del Lion scossa la spoglia;
Soffrì cerchiarsi di smeraldi il dito,
Distinguersi in anella il crin già incolto,
E, deposto dal piè fangoso socco,
Calzar gli auri tal. ri: Ei con la destra
Già da la clava armata, al presto fuso

Digitized by Google

Torcea minuti Stami.
Vide la Persia, e la feroce Lidia
Spogliati, un dì, de la vellosa pelle
Quegli Omeri, che al Ciel fur di sostegno,
Coprir purpurea, e femminile gonna.
Del Dio d'amor, credetelo agli amanti,
Avido è troppo, ed esegrando il fuoco.
Dove cinta dal Mar giace la Terra,
Dove giran lassù lucenti gli Astri,
Quel Tiranno Fanciul stende l'impero.
Là nei flutti profondi, i crudi strali
Del ceruleo Nereo senton le Ninfe;
Nè mitigarne il Mar puote l'arsura.
Senton l'ardor fra l'aure anche gli augelli.
Quai guerre mai da Venere attizzato;
Non prende per la greggia amante il Toro?
Se per consorte cerva ei sia geloso,
Anche il timido cervo agogna armarsi,
E con fremiti nuovi
De l'appreso furor gli empiti esprime.
Le sue variate Tigri allora teme
L'Indo difforme; allora
Di rabbioso Cignal spuman le fauci,
E agguzzansi le zanne a l'altrui stragi.
Allor Peno Lion scuote le chiome,
Quando imperversa amor: Risuona allora
Di feroci ululati ed antro, e Selva.
Ama l'Orca Marina: L'Elefante
Gl'impulsi sente de le innate voglie.
Fra gli Uomini, fra i Bruti, e fra li Dei,
Non v'ha chi amor non senta: A la sua forza,
An-

Anche l' odio soccombe; e a nuove fiamme
Cedono sdegni antichi. A che, d' amore
Cantiam più a lungo i vanti? Ei vince il cuore
De la crudel Madrigna.
Sponi or, Nodrice, che ci apporti. Dove,
Dove, trovasi Fedra?

Digitized by Google

ARGOMENTO DELL' ATTO SECONDO.

Raccontasi dalla Nodrice gli strani effetti cagionatisi in Fedra dalla impazienza amorosa. Delirante la Madrigna, deposte d'indosso le usate vesti, comparisce con arnesi succinti, a foggia di Amazone, o di Cacciatrice, per meglio accomodarsi al genio dell'amato Figliastro. Questi indarno viene sollecitato dalla Nodrice agli amori, ed alle delizie della Città, ritenendo Egli costantemente gl'istituti di vita celibe, e rustica lodata da Lui col confronto degli aborriti urbani costumi. Fedra accignesi ella stessa appassionatamente, ed in tutte le più efficaci guise, a muovere l'animo severo d'Ippolito a compatirla, e ad amarla. Se ne sdegna acerbamente il Giovane casto, fuggesi, e la detesta. Deluse le Donne dei loro maliziosi attentati, rivolgonsi disperatamente alla vendetta, ed alle pessime calunnie.

ATTO SECONDO.

Nodrice. Fedra.

Nod. *NOn si speri addolcire il grave affanno,*
O spegnere in quel sen l'insano ardore.
Brucia d'interne fiamme: Benchè occulto,
Sul sembiante di Fedra esce il furore.
Ne avvampa il guardo: Ella ritira al giorno

Il

Il volto afflitto. A le sue dubbie voglie
Mai non piace lo stesso: In varie guise
Strano amore la scuote.
Presso quasi al morir, col piede lasso,
Ora vacilla, su l'infermo collo
Appena regge il capo; or su le piume
Si gitta, in triste cure
Menando acerba notte: Il letto lascia;
Poi vuol, di nuovo, esservi posta, e stese
Vi sien le membra, e le sia sciolto il crine.
Cangia di se pentita ogn' or pensiere.
Di cibo non le cale, o di salute:
Languida muove erranti passi: Manca
A lei la prima lena: il vago volto
Di vermiglio color più non risplende:
Struggele amor le membra: Il piede incespa:
Smarrito dal bel corpo è ogni decoro.
Quegli occhj, onde apparìa Nipote al Sole,
Non spandono ora più la innata luce.
Gronda su 'l viso il pianto, e su le guancie
Cadono assidui umori,
Come scorron sul Tauro
Da tiepido vapor sciolte le nevi.
Ma de la Reggia s'apron l'alte soglie:
Sorta da l'aureo letto eccone Fedra
Con insane maniere Ella riggetta
Le consuete spoglie.

Fed. *Toglietemi d'indosso,*
Ancelle, le purpuree aurate vesti,
E del Tirio color serico ammanto.
Succinta aperta gonna il fianco stringa,

Digitized by Google

Onde sien snelli i passi.
Il collo sia d'aurei monili ignudo;
Nè de l'Indico Mar candida gemma
Da gli orecchj mi penda.
L'incolta chioma così sparsa ondeggi
Sul collo, su le spalle, e a l'aure strisci
Ventilata nel corso. A la sinistra,
Mi scenda la faretra; e l'asta vibri
Mia destra cacciatrice.
Tal del severo Ippolito la Madre
Fu vista ai portamenti.
Qual Ella, scorso il Bosforo gelato,
Condusse le Amazonie armate schiere
Daj Tanai, e la Meotide palude
Ne l'Attica domata, e qual raccolse
Su 'l tergo il crine in nodi, il pugno armata
Di brieve scudo; Tale
Anch'io raddrizzo i passi ver le selve.

Nod. *Cessa lagnarti. Il duolo*
Non reca a gl'infelici alcun sollievo.
Quando mai verrà imposta al folle affetto
Saggia misura? Placa
Con voti il Virginal Nume Silvestre.
O de boschi Reina, o Tu, che scorri
Solinga i colli, e su i deserti monti
Onorata sei Dea, rendi migliori
A Fedra mia Signora i tristi auspicj
Di meditata morte.
Alma Dea de le selve, e de' boschetti,
Chiara face del Cielo, e de la notte
Luminoso ornamento,

Eca-

Digitized by Google

100

Ecatè Tu triforme ai di cui rai,
Con vicenda del Sol, la Terra ſplende,
A mie intrapreſe oror propizia accorri:
D' Ippolito ſevero
Appiana l' alma ſcabbra:
Ami egli un giorno, ed a riamare apprenda.
Facile omai m' aſcolti: Il fiero ſpirto
Deh, Tu gli ammanſa: Ei torvo
Schivo, feroce, ceda
Di Venere agl' iſtinti.
Tu preſta, Cintia, in ciò, la tua poſſanza!
Così la faccia tua ſempre riſplenda;
Così ſgombrati i nuvoli, Tu ſcorra
Colma le corna ogn' or di pura luce;
Così mai dal menar l' eterea notte,
Non poſſati ſtaccar Teſſalo incanto,
Nè ſovra Te, paſtor colga alcun vanto.
Già invocata a me accorri, i voti miei
Favorevole accogli. Ecco ravviſo
Ippolito, che cole,
Senza compagni al fianco, Ara ſolenne.
Or, che mi tengo a bada?
Tempo, e luogo mi dà ſorte opportuna,
Onde induſtria mi vaglia
Alma paventi? Il commeſſo ufizio
Malagevole è pur recarſi ad opra.
Mà, chi a Grandi obbediſce
Ceſſi eſſer buono, cacci
Da ſe ſanta oneſtade. Ella è vergogna
Di cenni Regj inutile miniſtra.

Ip-

Digitized by Google

Ippolito. Nodrice.

Tenta indarno la Nodrice l'animo casto, e solitario d'Ippolito.

Ipp. A *Che il passo senil quà intorno stanca,*
Fida Nodrice aggiri? Donde sei
Torbida così in fronte, è mesta in volto?
Salvo, per certo è il Padre; è salva Fedra;
E salvi siamo, e l'una, e l'altra prole
De la comune stirpe.
Nod. *Deponi, Figlio, tema. In sorte lieta*
Fiorisce il Regno; e la famiglia tutta
Gode felice stato. Or tu più dolce
Seconda i fausti eventi: Per te solo,
Io ne risento affanno,
Per te, che coi disagi a te nimico
Aggravi ogn'or te stesso.
Pietà merta colui, che senza colpa.
E per forza de gli astri, Ei sia infelice:
Ma chi da se medesmo incontra i mali,
E si travaglia, degno
E' di perder quei beni, onde si abusa.
Memor de la tua etade
Sollieva i spirti: Scuoti
Liete faci fra danze: Tolga Bacco
Le triste cure: Godi
De l'età giovanil, che presto scorre.
Ora ella è pronta l'alma; ora è gioconda
Venere, in giovanezza, Il cuor n'esulti.

Per-

Digitized by Google

Perchè nel letto tuo ten giaci solo?
Ricrea con le delizie
Gli anni migliori: E lieto lussureggia;
Sciogliti il fren, t'adopra
Che non marcisca di tua vita il fiore.
Assegnarèno i Numi ad ogni stato
I propj ufícj, e gli anni
Dirigono d'ogn'un per loro gradi.
A giovani la gioja; La tristezza
Conviene a vecchj. Perchè mai ti opprimi?
E perchè strozzi l'indole vivace?
Feconda usura coglierà il bifolco
Da messe seminata in prato ameno.
S'alza con alte cime, e il bosco avanza
Pianta cui non recida infesta scure.
Ben pregevoli son l'indoli sciolte,
Allor che nudre libertà gioliva
La nobil alma. Torbido, selvaggio,
De gli usi umani ignaro,
Spregiatore di Venere, tu meni
Trista la giovanezza.
Credi forse, che pregio ad uomo forte
Sia, sopportar disagio,
Frenar destrieri in corso, e atroci guerre
Esercitar di sanguinoso Marte?
Il sommo Giove del destin scorgendo
I molti mali, e le rapine tante,
Provide a la natura,
Per riparar li minacciati danni,
Con sempre nuove proli.
Dai seni umani, or via, Vener si cacci,

Ve-

101

Digitized by Google

Venere che riempie il gener voto;
Dentro squallidi spazj informe, e brutto
Giacerà il Mondo. Il Mare
Scorrerà non solcato; al Ciel gli Augelli
Mancheranno, ed a' boschi anche le Fiere,
Nè voleran per l'aria altri che i Venti?
Quante guise di mali il volgo umano
Traggono a morte, e mare, e ferro, e frode!
Ma pensa pur, che cessino i perigli;
Scenderemo per legge al cupo Averno.
Scelga sterile vita
Celibe giovanezza; quanti or scerni
Saran d'un solo secolo la turba,
Che perirà in se stessa. Dunque, siegui
La scorta di natura. Le Cittadi
Frequenta; ed ama omai li Cittadini.

Ipp. *Vita non ecci più di vizj scarca*
Ed al prisco rigor meglio conforme,
Di quella, che fuggendo i colti muri,
Soggiorna ne le Selve.
Cui consegrò bella innocenza ai monti,
D'avarizia il furor mai non infiamma,
Non aura popolar, di volgo infido,
Non pestifera invidia,
Non volgevol favore. A cupidigia
Di regnar non è servo; e se già regni,
Non traccia vani onori,
O caduche ricchezze, esente ogn'ora
Da speranza, e da tema.
Di malvagio livor dente mordace
Lui non attacca. De' misfatti ignaro

E.

Digitized by Google

102

E' dei Luoghi frequenti, e non paventa,
Per la buona coscienza, i lor rumori:
Non simula parole. Ei non si cura
D'abitar ricchi tetti al Cielo alzati
Sovra scolte colonne, o d'auree travi
Vanamente costrutti.
Non innonda per lui su i Sagri altari
Largo sangue di vittime: Cosparsa
Di misto farro non traffigge il cultro
Di bianchi Tori una Ecatombe. Spesso
Soggiorna in voto campo; e, a Cielo aperto,
Innocente và errando. A lui sol piace,
Tendere inganni a le più astute fiere.
Al Fiumicel d'Iliso Egli ristora
Le faticate membra.
Or del rapido Alfio cerca le rive;
Or d'alta Selva il folto pian misura,
Dondo con acque gelide zampilla
Di Lerna il puro fonte. Ei cangia sedi.
Là giova passeggiar le sponde amene,
Di rapido ruscello,
Dove garriscon queruli augelletti,
E fremono percossi
Leggiermente da l'aure e rami, e faggi;
Là sù cespuglio ignudo
Prender facili sonni, ò dove un fonte
Sparge ben larghe, e ben veloci linfe,
O dove s'ode, per novelli fiori
Scorrendo, a mormorar placido rivo
Con lusinghier susurro.
Scosse da gli arboscei pascon le poma

La

Digitized by Google

La parca fame: Le minute fraghe
Staccate da ſpinetti
Preſtano pronte, e facili vivande.
Da regj luſſi girmene lontano
Egli è l'iſtinto mio. Ne l'auree tazze
Beonſi ſempre ſolleciti i ſuperbi.
Stratte con cava mano, egli è pur dolce
Le limpide aſſaggiar acque del fonte.
Chi ſovra duro letto
Sicuro ſtende il fianco,
Prende più certi i ſonni.
Furtivo ei non ſoggiorna in chiuſa ſtanza,
Nè timoroſo ſempre
S'aſconde in lungo, e raggirato letto:
A giorno aperto ei vive
Sotto gli occhj del Ciel. In ſimil guiſa,
Penſo, che già viveſſero gli Eroi
Ne le primiere etadi
Non c'era allor de l'oro
La cieca cupidigia; ed a le genti,
Arbitro de' poderi
Non dividea Dio Terminal li campi.
Non oſavan ancor di ſolcar l'onde
Audaci prore. Ogn'uno
Viveaſi entro i ſuoi Mari.
Con vaſto terrapien, con ſpeſſe torri
Non cignean le Cittadi eccelſe mura.
Non imbrandiva allor fiero ſoldato
Armi crudeli: Non ſcuotean vibrati
Da murale baliſta i gravi ſaſſi
Le chiuſe porte. A poſſeſſor ſoggetta

La

Digitized by Google

La Terra non soffrìa di giunti bovi
Il servil giogo; ma fecondi i campi,
Non solcati pascean le sobrie genti.
Offrian le selve i lor nativi frutti;
E le opache spelonche i domicilj.
Violar' bella pace
La venale ingordigia, il fiero sdegno,
E l'ardente lascivia. Indi ne sorse
Del dominar la sanguinosa sete;
Al possente si feo ligio il minore;
E per dritto passò la forza armata.
A guerreggiar si cominciò da prima
Con destra inerme: Si volgeano in aste
Rami ben rozzi: Non scoccava il corno
Alate frecce: Non cigneasi il fianco
Di lungo ferro: Non copriano il capo
Elmi pennuti. Bellicoso Marte
Inventò l'arti nuove, e de le stragi
Le mille guise. Allora il sangue sparso
Macchiò le Terre; e per navali pugne,
Scorse vermiglio il Mar. Per ogni stirpe
Passar' le sceller aggini. Ogni colpa
Tenne il suo esempio. Ucciso
Dal fratel fu il fratello; il padre esangue
Cadde per man del figlio; ed il marito
Dal ferro de la moglie. I propj parti
Strozzaro l'empie madri.
Taccio de le madrigne. Omai più miti
Sono di noi le fiere.
Ma d'ogni male scorta,
E artefice la Donna assalse l'alme.

Ar-

Digitized by Google

Ardono per gl' incesti
Tante Cittadi, e tante
Genti piglianfi l'armi: sotto i Regni
Sin da le basi scossi, affatto oppresse
Gemon tante Nazioni: Ogn' altra ommetto:
Quella sola Medea d' Egeo la Moglie
Il gener femminil rese esegrando.

Nod. *Il misfatto di poche*
Perche fia comun colpa?

Ipp. *Detesto tutte, e le ho in orror; Le aborro,*
Le fuggo tutte. O sia
Ragion questa, o natura, o rio furore,
Piacemi odiarle. Prima
Saran del fuoco amiche l' onde; prima
Prometterà propizio varco a' Legni
L' incerta Sirti; Il Sole
Pria sorgerà da gli ultimi confini
De la Ispanica Teti; i fieri Lupi
Porgeranno a le Damme i dolci baci,
Che vinta io l' alma pieghi in ver le Donne.

Nod. *Amor prende ben spesso anche i più schivi;*
E cangia gli odj. Volgi
Gli occhj al materno suol: Piegano anch' esse
Le Amazoni feroci
Al bel giogo di Venere il lor collo.
Di tanto in testimon solo ne sia
Tù che da lor nascesti.

Ipp. *Per la Madre perduta*
Tengo ne l' alma mia questo conforto,
Che già mi lice odiar tutte le Donne.

Nod. *Siccome d' ogni lato*

Ina-

Digitized by Google

Inacessibil scoglio
Resiste a l'onde, e gl'incalzanti flutti
Lunge da se rispigne; Anch'ei rifiuta
Così le voci mie.
Incapace d'indugj or quà si accosta,
Con piè veloce, Fedra.
Dove volgasi sorte? Dove mai
Rapiscasi il furore? A terra cade
D'improvviso languente; il viso tinge
Mortale pallidezza.
Signora, ergi la fronte, e sciogli il labbro:
Ecco Ippolito tuo; t'alza egli desso.

Fedra. Ippolito. Nodrice.

Si sforzano vanamente le Donne di soddurre con tutte l'arti il Cuore d'Ippolito. Disperate si rivoltano a calunniarlo.

Fed. *CHi mi rende al dolore? I gravi affanni*
Chi mi avviva su l'alma?
Quanto meglio perita era a me stessa.
Fedra, perchè rifiuti
Il dolce ben de l'acquistata luce?
Osa, mio Core, tenta, di te stesso
Sia tu il ministro, e audaci sensi esprimi:
Altrui insegna il negar chi priega, e teme.
Del delitto gran parte Io consummai:
Tarda è omai la vergogna.
Conceputo ho nel cuor l'amore indegno:
Su letto conjugal divenga onesto:

E'Ippolito C Ta-

Talor le colpe onora un bel successo.
Ti accingi, o core, ed osa.
Deh, prestami per poco il fido orecchio:
Partasi ogni compagno.

Ipp. *Il luogo solitario*
Offre l'agio agli arcani.

Fed. *Ahi, di bocca non esce il tardo accento;*
Che un empito lo caccia, e un altro il tiene.
Numi, vi chiamo tutti al mio gran voto.

Ipp. *Spiegar i propj sensi il cuor non puote?*

Fed. *Parlan le cure lievi, e non le gravi.*

Ipp. *Fida agli orecchj miei, Madre, il cordoglio.*

Fed. *Troppo è di Madre il nome*
Signorile, e superbo:
Se ne debbe al mio amore uno più umile.
Me sorella tu chiama, e me tua ancella,
Ma piuttosto tua ancella:
Gli ufizj presterò ben io di serva.
Non, se tu mi commetta
Girne per l'alte nevi,
Spiacerammi salir di Pindo i gioghi:
Non, se scorrer le fiamme, o campi armati,
Tarderò d'offerir l'ignudo seno.
Prenditi il Patrio scettro: abbiami serva.
Dei tu regnar; attender io tuoi cenni.
Serbarti non può Donna i Regni aviti.
Per giovanil età. Tu che sei forte,
Reggi col Patrio impero i Cittadini.
Accoglimi nel sen supplice, e ligia
Ahimè, prendi di Vedoa omai pietade.

Ipp. *Tale augurio funesto*

Ten-

Digitized by Google

Tengan lontano i Numi.
Salvo a noi riederà ben presto il Padre.
Fed. *De l'Imperio geloso,*
E del profondo Stige il rio Signore
Libero più non lascia il varco ai vivi;
Or lascierallo a chi tentò il suo Letto?
Se pure in alto obblìo
Anche Pluton non passa ozj, ed amori.
Ipp. *Apriranglì la strada i giusti Dei:*
Ma frattanto, che il Cielo
Tengaci incerti i voti;
Ben de' cari Fratelli
Con dovuta pietà prenderò cura.
Pronto per tua difesa ogn'or m'avrai.
Vedoa acciò non ti pensi,
Ben io del Padre supplirò le veci.
Fed. *O facili speranze degli amanti!*
O miei fallaci amori!
Disse ei forse abbastanza?
Aggiugnerò preghiere: Abbia pietade:
Accorda i voti occulti al mio silenzio:
Giova parlar, mi nuoce.
Ipp. *Qual è mai mal sì grande?*
Fed. *Tal, che in cuor di Madrigna appena il credi.*
Ipp. *Lascia le ambigue voci, e i dubbj accenti.*
Fed. *Agita l'alma inferma un caldo amore*
Che divora le viscere segrete;
E ne le vene occulto
Corremi per le vene un cieco fuoco,
Come per alte travi
Corre l'agile fiamma.

Digitized by Google

Ipp. *Sì, t'agita di Teseo il casto amore.*
Fed. *Di Teseo giovanetto*
Amo i primi sembianti,
Quando il mento gli ornava il biondo pelo,
Quando del Minotauro
Negli obliqui rientrò ciechi recessi,
E per le curve vie raggirò il filo.
Quanto era vago allora! Il crine aurato
Circondavan le bende, e tingea il viso
Bel vermiglio colore.
Su le tenere braccia
Se gli vedean gonfiar muscose vene.
In lui splendea l'immago
Di Febo l'Avo, e de la tua Diana.
Tal'era quando ei piacque
A la nimica Arianna: Tal muovea
L'eccelsa sua cervice.
Più splende però in te beltade incolta.
Ben tutto in te tutto vagheggio il Padre.
De la severa Madre
In gran parte tu mostri anche il contegno
Ed hai sul viso Greco
Lo Scitico rigore.
Se con Teseo varcavi il Mar Cretense,
Per te avrebbe ritorto Arianna il filo.
Per l'amor mio, che somigliante è al tuo,
In qualunque tu sia parte del Cielo,
Mia Sorella, t'invoco.
Da la medesma gente
Nacquero a noi gli amori;
A te l'amor del Padre, a me del Figlio.

Sup-

Digitized by Google

Supplice ecco si prostra a tuoi ginocchj
Prole di Sangue Regio:
Innocente finora, intatta, e casta,
Per te solo divengo oggi impudica.
Certa del mio destin venni a priegarti:
Questo dì darà fine
O al dolore, o a la vita.
Pietade apprendi omai verso chi t'ama.

Ipp. *O sommo Re del Cielo;*
Lento così senti misfatti, e i soffri?
Se l'Etra oggi è sereno,
Quando fulminerà tua destra ultrice?
Cada sospinto il Cielo.
E sotto nubi orrende il dì s'asconda.
Già retrogradi gli Astri,
Pieghino per vergogna i corsi obliqui.
Tu Febo, luminoso
Principe de le Sfere,
Miri de la tua stirpe il grave incesto?
Seppellisci la luce; e ti profonda
Nel grembo de la notte.
O gran Rettor de gli uomini, e de' Numi;
A che il tuo braccio ancora
Serba in ozio i suplizj? e non avvampa
Da la trisulca face acceso il Mondo?
Contra me t'arma omai, me tu colpisci:
Mè il folgore traffigga, il fuoco bruci.
Sono già reo: A la Madrigna Io piacqui:
Ben merto di morir. Io dunque fui
Degno d'incesti? Per la colpa enorme
Facile fui creduto? Io solo scelto?

Digitized by Google

Tal rispetto mertossi il mio rigore?
O la più scellerata de le Donne,
Osasti tu colpa maggior di quella,
Che osò la Madre tua, Madre di Mostri:
O peggior di tua Madre!
Ella infamossi sol d'un adulterio;
Pur l'occulto misfatto
Palesò il Parto allor con brutal fronte:
Ed accusò la Madre
Col biforme sembiante, ambiguo figlio.
Conceputa ben sei dal ventre infame.
O ben tre volte, e quattro
Felicemente estinti,
Quei che l'empie Madrigne
Uccîser con inganni, ed odj ingiusti!
Ben' io t'invidio, o Padre,
Le insidie di Medea. Colei di Colco,
Con sue vendette inique
Tentò assai men, che la Madrigna mia
Col suo profano amore.

Fed. *De la prosapia mia ben sento i fati*
De gli esegrandi affetti:
Ma non ho su 'l mio cuor, non ho possanza.
Te per le fiamme, Te per l'onde vaghe
Seguirò, per le rupi, ed i torrenti.
Delirante, agitata
Te seguirò, dovunque volga i passi.
Di nuovo, ecco, o superbo,
Stringo li tuoi ginocchj.

Ipp. *Lunge dal corpo casto*
Codeste mani impure.

Digitized by Google

S' innoltra negli amplessi?
Ah, qual furore è il suo?
Stringasi il ferro omai: Ne paghi il fio.
Ecco, ritorti a la sinistra ho i crini
De l'impudico capo: A l'are caste,
O Nume arcier de' boschi,
Non ti fu sparso mai
Un più dovuto sangue.

Fed. *A voti miei, Ippolito, tu arridi;*
Or sani il mio furore.
Morir per la tua mano,
E non peranche rea,
Egli è un bene maggior del mio desìo.

Ipp. *Ah, ti allontanà; e vivi,*
Acciò nulla da me, lasciva, impetri.
Poichè le membrá tue ella ha toccate,
Non penda più la spadà al casto fianco.
Qual Tanai, qual Meotide paludè,
Che del Pontico Mar entra nei flutti,
Terger mai mi potran dai lordi amplessi?
Non lo stesso Nettuno;
Con l'immenso Oceano, e le vast'onde,
Purgherà la gran macchia.
A voi fuggo, a voi fuggo, o selve, o fiere.

Nod. *L'errore è già scoperto.*
Che stupidisci, o cuor, senza consiglio?
Riggettiamla la colpa: De l'incesto
Accusiamlo l'autore.
Giova, or ora in altrui
Ritorcere quel mal, che in noi si teme:
Col misfatto celar, giova il misfatto.

Se tentato, o patito abbiam l'incesto;
Non avrà testimon l'occulta colpa.
Ateniesi, soccorso;
Fidi servi, soccorso:
Ippolito profano
Strupator di sua Madre,
La tenta, la minaccia.
Con l'imbrandita spada,
Sbigottisce l'onore,
Col timor de la morte.
Precipitoso ei fugge:
Quì quì lasciò quel brando
Ne la veloce fuga.
De l'attentato reo serbisi il pegno.
Ristorate l'afflitta.
Ritorto il crine, e lacere le chiome,
Ne sieno per accusa al gran misfatto.
Ripigliati, Signora,
Ripiglia i sensi. A che, stracciando il seno;
Fuggi dal nostro aspetto?
Fa impudica il consiglio, e non il caso.

C O R O.

Priegasi dal Cielo, che la rara beltade d'Ippolito non siagli pericolosa.

Fuggì a le Selve Ippolito veloce
Come estiva procella:
Non così presto concitato Coro
Mena globi di nubi in faccia al giorno;

Non

Digitized by Google

Non così presto improvvisa stella,
O striscia di vapor dal vento acceso
Scorre spazj lontani,
La fama ammiratrice
De' Secoli passati,
Ponga col tuo bel volto
A fronte i pregi di beltadi antiche;
Tanto sarai tu più lucente, e vago,
Quanto de l'altre Stelle
Più luminosa è allor Cintia, che l'orbe
Tien di luce ricolmo, nel gran corno
Tutti raccoglie i raggi, il chiaro volto
Mostra ne la gran notte a l'ore cieche,
E de gli astri minori il viso imbruna:
Tal de la notte Nuncia Espero vaga
Reca l'ombre primiere,
Poi sortasi da l'onde
Caccia l'ombre condotte, e mena il giorno.
Tu Tirsigero Bacco,
De l'Orto domatore,
Cui ferro non profana
L'oro del crespo crine,
Che col Tirso le Tigri adatti al freno;
Cui la mitra del crin preme le corna,
D'Ippolito non vinci il crine incolto.
Tu Teseo pur, non ostentar quel volto,
Che dicesi lodasse,
Sovra quello di Bacco,
La Sorella di Fedra.
O beltà, de' mortali
Incerto pregio, brieve

Pri-

Privilegio degli anni,
Quanto presto smarrisci!
Non diseccan così l'arsure estive
La lusuria del Maggio ai verdi prati,
Non così aridi Gigli
Piegano sù la fronda il bianco collo,
Ne marciscon così rose odorate,
Come ad un sol momento,
Sparisce quel balen, che i volti onora.
Ogni giorno dal corpo
Rapisce qualche fregio.
Una fugace larva ella è beltade.
Sin che lice godiamla.
Tacito fugge il tempo; e sempre furo
Migliori i dì passati.
Perchè cercando vai luoghi deserti?
Ne l'inospite Selve
Nulla fia più sicuro il tuo bel viso.
Quando Febo su 'l Ciel divida il giorno,
D'intorno a te vedrai
Un impudico stuol di Ninfe oscene.
T'insidieran de' boschi
Le Dee lascive i sonni,
E i Satiri selvaggi.
Il Pianeta che nacque
Dopo gli Arcadi Antichi,
Da le stellate Sfere
Vagheggiando il tuo bello,
Affrettar non potrà li plaustri eburni.
Testè fù visto a rosseggiar, nè avea
Nel suo volto seren sordida nube:

Sol-

Solleciti di tal fosco sembiante,
Temendo che dal Ciel forse ei scendesse,
De le Tessale voci ai noti incanti,
Scossi abbiam noi metalli.
Fosti tu la cagion di quel travaglio,
E de la sua dimora:
Nel mentre ti mirò, sospese il giro
Del celere camino.
Le fredde brine spesso
Non t' oltraggin la faccia,
E spesso non la sponi a' rai del Sole,
Più bianco splenderai dei Parj marmi.
Quanto vago è il sembiante
Virilmente severo,
E, per rigor di sovraciglio, grave!
Tenga cervice risplendente Apollo;
Te adorna più la chioma
Ondeggiante sul collo incolta, e sciolta;
Più bella è in te la fronte irsuta, e folta,
E il crin negletto senza industria, e corto.
Vincer in dura lotta i Dei pugnaci
Col giro poi di spazziose membra.
Giovane ancor sei d' Ercole più forte,
E di Marte ben hai più largo il petto.
Se vogliati da te premer corsiero,
Assai meglio di Castore tu puoi
Regger con mano sciolta
Di Cillaro Spartano i duri freni:
Se tendi con due dita i nervi a l' arco,
E con tutta la man lo strale scocchi,
Sì lunge già non vibra alato dardo

Con

Digitized by Google

Con la destra perita arcier Cretense.
Se al Ciel scagliar tu vago sia le frecce;
Resteransi le penne in sen d'augello;
Ed in mezzo le nubi avrai la preda.
Volgi il pensiere ai secoli rimoti;
Fu a pochi venturosa la beltade:
A te lieto destin la serbi intatta.
Cangino il bel sembiante
De la più vecchia età diformi gli anni.
Che non tenterà mai
De la Donna sdegnata il furor cieco?
Macchina indegne accuse
Al Garzone innocente.
Dal lacero suo crine
Cerca fede a le frodi.
Bagna le guancie, si scarmiglia il capo,
E tutta l'arte sveglia
Dei femminili inganni.
Ma chi è costui, che reca
La regia dignità sul volto grave;
E su l'altero collo il capo eccelso?
D'Ippolito egli hà pur tutto il sembiante!
Ma un languido pallor gli tinge il viso,
E squallido gli cade il crin disciolto.
Ah, Teseo egli è, Teseo che riede al giorno.

Digitized by Google

110

ARGOMENTO DELL' ATTO TERZO.

Tornatosi Teseo dal basso Averno interroga la Nodrice de la cagione dei domestici pianti. Ella dissimulando, gli riferisce soltanto l' occulto proposito di Fedra, di recarsi a morte. La stessa Fedra mostrando da prima di volersi anzi morire, che palesare al Consorte l' autore de la violenza da se patita, per sottrarre poscia la Nodrice dai minacciati supplizj, esibisce a Teseo la spada lasciatale fuggendo da Ippolito. Accesosi il Padre alla ingiusta calunnia contra il Figlio creduto incestuoso, alza acerbissime imprecazioni per il di lui eccidio al Dio Nettuno.

ATTO TERZO.

Teseo, Nodrice.

Tes. *Già de la eterna notte*
Sottratto ha il pie da quell'oscura zo..
Ho de l ombre fuggito
Alfine i vasti chiostri, e il polo opaco.
Non bene aperte, appena
Soffrono le pupille il dì bramato.
Eleusi quatro volte i biondi semi
Di Tritolemo colse; In Ciel la Libra
Quattro volte uguagliò la notte al giorno,
Da che incerto destin, dubbio periglio

All

Digitized by Google

Mi trattener' fra mali ſconoſciuti
E di vita, e di morte.
Il ſenſo de la vita
Mi reſtò ne la morte;
Ed Alcide mi diè termine ai mali.
Ei che da Stige traſſe il Can trifauce,
Me riconduſſe a riveder le sfere.
Del primiero vigor manca la lena;
E ſon tremanti i paſſi.
O qual fu la fatica,
O qual pena, il tornarmi
Dal cupo Flegetonte al dì lontano,
Fuggir la morte, e ſeguitar Alcide!
Ma di lamenti qual lugubre ſuono
Funeſtami gli orecchj?
Mi ſi narri il motivo.
Dal limitar odo querele, e ſtridi
Ben degni alberghi ad oſpite d'Inferno!

Nod. *Oſtinato conſiglio*
Tienſi, Fedra di morte.
Spregia i noſtri ſingulti;
Ed è al morir vicina.

Teſ. *Qual ne ſia la cagione? Perche muore,*
Tornatoſi il Marito?

Nod. *Ciò appunto al ſuo dolor la morte affretta.*

Teſ. *Li tuoi racconti incerti*
Chiudon qualche gran male.
Narra omai qual dolor le aggravi l'alma.

Nod. *Non lo ſpiega a perſona. Occulto in ſeno*
Verſa il grande ſegreto, e reca ſeco
L'arcano del morirſi a la ſua morte.

Teſ.

Tes. *Te ne priego; t' affretta:*
Nuoceci ogni dimora.
Li cardini schindete al regio albergo.

Teseo, Fedra.

Mostra Fedra di esibire, a gran pena, la spada del Figliastro per argomento della patita violenza.

Tes. *O Compagna del Letto,*
Del bramato consorte
Così accogli i ritorni, e il caro aspetto?
Che non gitti quel ferro? E su'l mio cuore
Non rimetti la gioja?
Dimmi; chi mai fuggir ti fa la vita?
Fed. *O magnanimo Teseo,*
Per l' Imperio, per l'indole de' Figli,
Per li ritorni tuoi, per l' ombra mia,
Concedemi, che muora.
Tes. *Qual ne fia rea cagion di trista morte?*
Fed. *Tutto del mio morir già perdo il frutto,*
Se la cagion ne narro.
Tes. *Consapevol ne rendi il sol Consorte.*
Temer puoi del Consorte i casti orecchj?
Fedel custodirò nel sen l' arcano.
Fed. *Che che la voce altrui tacer ci caglia,*
Tacer dobbiam noi prima.
Tes. *Arbitrio non terrai per questa morte.*
Fed. *Ella è facile morte a chi la cerca.*
Tes. *Qual' è il grave delitto,*
Degno di morte in pena?

Fed.

Fed. *Gran delitto è che io viva.*

Tes. *Non muoveti il mio pianto?*

Fed. *Qualor piangan li nostri, è un ben la morte.*

Tes. *Pertinace silenzio! or, la Nodrice*
Palesi con ritorte i tuoi segreti.
Se le pongan li ceppi. Li tormenti
Traggan per forza da quel petto il vero.

Fed. *Fermati: Io già lo spongo.*

Tes. *Che ascondi afflitta il viso? e con la veste*
Da l'umide pupille asciughi il pianto?

Fed. *In testimon Te chiamo,*
O Padre degli Dei,
E Te invoco del Ciel Face splendente,
Da cui la stirpe mia trasse i natali;
Rifiutai le lusinghe; le minacce
Quest' alma già non paventò del ferro:
Cesse il corpo a la forza. Or, col mio sangue,
Lavisi la gran macchia a l'onor mio.

Tes. *Chi fù l'oltraggiator de l'onor nostro?*

Fed. *Tale, che mai nol pensi.*

Tes. *Rivelami chi sia.*

Fed. *Lo additi questa spada,*
Che abbandonò atterrito
Dal concorso del volgo, e dai tumulti
L'adultero malvagio.

Tes. *Ahime Dio! qual' eccesso!*
Qual mostro io scerno? Il brando eburno è questo,
Che de l'Attica Gente
Scolpita à brieve intaglio
Tien la famosa insegna.
Dove l'empio egli mai, dove sen gìo?

Fed.

Fed. *Con piè precipitoso*
Veduto ei fu da servi
Prender timida fuga.

Teseo.

Imperversa con le imprecazioni contra il Figlio calunniato

SAgrosanta pietade! O de l'Olimpo
Sommo Rettor; o Tu cui toccò in sorte
Il dominio del Mare,
Donde donde ne uscio l'istinto infame!
Greco suolo nodrillo? O il Tauro Scita?
O l'empio Fasi? A suoi barbari autori
Piega l'indole iniqua.
Da le vene materne
Reca Ei malnato il sangue.
De la Gente Amazonia
Tali sono i furori,
Di Venere fuggire i nodi sagri,
Per infamar le membra un tempo intatte.
O Genere malvagio,
Che di suolo straniero
Non ti potè ammaestrar legge più umana.
Fuggono gli empi incesti anche li bruti;
E l'innato rossor mai non profana
Le regole del Sangue, e di Natura.
Dov'è del falso volto
La castità severa,
E l'indole capace
Degli antichi costumi?

Digitized by Google

Dov'è l'aspetto tuo senile, e grave?
O fallaci sembianze,
Che ascondono ben spesso occulti sensi
Rossor copre gli audaci
Li torbidi la quiete,
La pietade i profani;
E l'eroico rigor fingonsi i molli.
Quel rozzo Tu de' boschi abitatore,
Feroce, intatto, casto,
Del Padre ti serbasti ai disonori?
Ti piacque cominciar sol dal mio Letto,
E da un tanto misfatto ad esser uomo?
Ben rendo grazie a' Numi,
Che il ferro mio Antiope abbia svenata;
Che, discendendo a baratri di Stige,
Non ti lasciai tua Madre.
Profugo cerca pur genti lontane;
Ti divida da me del suol rimoto
Con gli spazj del Mar l'ultima Terra:
Là sotto i nostri passi, abita il Mondo;
Nascosto pur negli ultimi recessi,
Passa l'Artico polo, i Regni orrendi.
Sovra là de l'inverno, e de le nevi;
Lascia sotto di te di Borea i fiati,
Li fremiti gelati, e le minacce;
Mi pagherai le pene, iniquo Figlio.
Strade rimote, inospiti, deserte
Scorrerò; Mai non fermerò il gran passo:
Vè colpi non potrò, scaglierò voti.
Sai pur, donde io ritorni?
Concessemi Nettuno

Fa-

Digitized by Google

Facile d'esaudir tre voti; e Stige
Chiamò in fede fatal del giuramento.
Or s'adempia il gran dono, o de i Marosi
Regnatore funesto:
Quinci più a lungo, al giorno
Ippolito non viva;
E, ancor sdegnato io Padre?
Scenda giovane omai nel cupo Averno.
Presta, Nettuno Padre,
L'orribile vendetta.
Non avrei consummato
L'estremo dono tuo, se mali enormi
Non mi fosser presenti.
Nel Tartaro profondo, e Stige orrendo,
Là del Rege infernal fra le minacce,
Non ho gittato il voto.
Oggi rendimi al fin la fè giurata.
Dio Padre, che ritardi?
Che non fremono or or l'onde sdegnose!
Con nubilosi venti
Conduci omai la notte; il Cielo, gli Astri
Caccia; sul suolo innonda, e allarga il Ponto:
Tutto raguna il popolo de' Mostri;
E turgido dal Mar sprofonda i flutti.

CORO.

Lagnasi il Coro, che bene spesso avvegna del male a' Buoni, e del bene a' Malvagi.

Genitrice de' Numi alma Natura!
Tu Reggitor del luminoso Olimpo,
Che le stelle raggiri intorno a l'Orbe,
Ed affretti degli astri il corso errante,
Che in vertigine cieca agiti i poli;
Perchè prendi tal cura
Nel regolar del Cielo i moti eterni,
Sicchè de l'aspro, e già canuto verno
Ora spoglin le brine ai boschi i rami,
Ora ritornin l'ombre ai verdi arbusti,
Or d'estivo Lione i ardenti fiati
Cuocin le bionde spiche, ora l'Autunno
Tempri a l'anno i calori;
Indi quel desso poi,
Che tante cose ben governi, e tante,
Sotto i cui piedi, i cardini del Mondo
Conducono librati i giri immensi,
Lasci in obblio quaggiù li nostri affari,
Nè pena hanno i malvagi, o premio i buoni?
Regge senza consiglio i eventi umani
Il caso, che al peggior sempre giovando,
Sparge con cieca mano ingiuste sorti.
La libidine impura opprime i casti;
Sovra trono regal s'alza la frode;
Piace al volgo donar mercede a gli empi,

E cui prima onorò nuocer leggiero:
Trista mercè di ſua virtude ha il Giuſto;
Iniqua povertade i buoni affligge;
E a gli adulteri ſon ricche le colte.
O inutile modeſtia! O vano onore!
Con ſollecito piè, coſtui che apporta?
A che s'arreſta con ſembiante afflitto?

Digitized by Google

ARGOMENTO DELL' ATTO QUARTO.

Raccontasi dal Messaggio a Teseo l'orribile caso d'Ippoliio lacerato da' propj Cavalli spaventati prodigiosamente dal Toro Marino uscito dall'Onde per voler di Nettuno. Al racconto tristissimo non può di meno di non confondersi alquanto il Cuore paterno di Teseo, per la strage del Figlio compianto con vera compassione dal Popolo.

ATTO QUARTO.

Messaggio. Teseo.

Mess. *DI acerba servitude, o dura sorte,*
Che m'astrigni a recar d'enormi casi
Ingrati annunzj! Tes. *Intrepido racconta*
Di stragi aspre venture: Ho in petto un alma
Apparecchiata ai mali.
Mess. *Il funesto dolor strozza le voci.*
Tes. *Dimmi; Qual fato ancora*
L'oppressa stirpe aggrava?
Mess. *Ippolito, ohimè lasso,*
Di morte lagrimevole sen giace.
Tes. *Consapevol ne son pria d'ora io padre,*
Che sia perito il Figlio: Adesso, intendo
Che l'adultero è morto. Il modo narra
De la condegna strage.
Mess. *Allor ch'Ei volse disdegnoso, e bieco*

Da

Digitized by Google

115

Da la Cittade il fuggitivo passo,
Alti Corsieri sottomette al giogo,
E costretti dal fren li regge, e doma:
Molti accenti fra se rompendo, e molti
Sfogando in onta del nativo suolo,
Chiama egli spesso il Padre; e fiero scuote
Le briglie stese al carro. Allor ben tosto
Gonfiossi il Mar profondo, e sorse agli astri:
Vento non muove i flutti; Il Ciel sereno
Da lato alcun non freme: Il Mar tranquillo
Scosso è da ignota, ed interior procella.
Non così turba i Siculi Marosi
Austro gagliardo; nè imperversa il Mare,
Allora che, spirando alato Coro,
Stride il flutto, o lo scoglio, e sbalza in cima
Di Leucate la schiuma.
Ergonsi l' onde in argine ben largo;
Ed il turgido Mar, con modi strani
Si rovescia sul lido.
Per le Navi non già sovrasta tanta
Prodigiosa tempesta: Ella è la terra,
Ch' è minacciata, Con leggiero moto
Non trasfondesi il flutto: occulta l' onda
Gravida in seno un Mostro. Al nuovo scoglio,
Che parea sorto al Ciel, da noi si attende,
Che accrescansi le Cicladi. Dispare,
A l' alto ingombro, e l' Epidauria rupe,
Ed il Sironio sasso ancor ben noto
Per famosi supplizj, e l' Istmo posto
Fra li due Mari. Mentre
Un querulo stupor l' alma ci assale,

Digitized by Google

Ecco, che dal profondo
L'immenso Mar ne muggia; e d'ogni lato
Fremon tutti gli scogli: Un capo eccelso
Rispigne i flutti, e gronda, ed a vicenda,
Spuma, o vomita l'acque: Appunto tale
Nuota ne l'Ocean vasta balena,
Cui da le immonde fauci escono l'onde.
Orribile egli è quel globo di flutti,
Che si scuote, si scioglie, e reca al lido
De l'appreso terror male più orrendo.
Tutto sovra la spiaggia il Mar si spande,
E rapido và dietro al Marin Mostro.
Treman d'orror gli accenti.

Tes. *Qual fu del vasto corpo*
Il mostruoso aspetto?

Mess. *Eccelso Toro con ceruleo collo*
Sparsa di verde giuba alzò la fronte.
Sono irsuti gli orecchj; a varie macchie
Le acute corna; quale
Il domator d'armenti,
O il marino Vitello. Il fuoco quinci
Da le nari egli spira; e quindi gli occhj
Tramandano scintille.
Spiccansi dal ceruleo, e pingue collo
Grosse, ed ardue le vene.
Verdeggia su la gola insino al petto
Assai tenace musco.
Mandan frementi quelle larghe nari
Interrotti i respiri.
Di vermiglie tinture il lungo fianco
Tutto è cosparso. In pesce

Scon-

Digitized by Google

116

Scende la ſtrana coda: La gran belva
Porta ſquammoſo il tergo:
Tal ne l'ultimo Mar Piſtrice orrenda
I naviganti abeti
Ed aſſorbe, e riggetta.
Tremor ſcoſſe la terra: Per li campi
Attonita ſi ſparſe
La fuggitiva greggia: I proprj armenti
Scordoſſi ſeguitar paſtor ſmarrito:
Da la nativa Selva
Fuggì qualunque fiera; E freddo orrore
Il cacciator ſorpreſe. Egli è da tema
Solo Ippolito eſente: Il fren riſtrigne
Ai timidi Corſieri; e li ritiene
Col noto ſuon de la ſua voce. S'apre
Da colli dirupati un' erta via
Intorno ad Argo, che confina al Lido
Del ſottopoſto Mar: Quivi, quel moſtro
Se ſteſſo attizza, e ſi apparecchia a l'ire.
Toſto ch'ei ſi raccolſe, e di ſe ſteſſo
Abbaſtanza fè pruova, ratto corre,
Toccando appena col veloce corſo
La ſuperficie al ſuolo: In fronte al Carro
Orribile s'arreſta. Allor tuo Figlio,
Sorge, o Teſeo, con minacciante volto:
Fier non cangia ſembianze; ed alto grida
Vano terror non ſcuote già queſt' alma:
Fatta ella è omai mia ereditaria impreſa
Il ſoggiogar li Tori.
Diſobbedienti li Cavalli al freno
Rapiro il Carro; e dal ſentier ſviati;

Digitized by Google

Dove furor gli ſpigne,
Pauroſi ſi addrizzaro: Ad aſpri ſcogli
Agitavon lor paſſi.
Quale in turbato Mar cauto nocchiero
Raggira il legno, onde non pieghi il fianco;
E con l' induſtria ſua ſchiva li flutti;
Ippolito così regola il corſo
Del traſportato Carro: Ora riſtringe
A corta briglia il morſo; ora raffrena,
Or, col pronto flagel di torta fune,
Allenta i Corridori. Il Moſtro ſiegue
Aſſiduo ſempre intorno: Or ſpazio, a fianchi,
Ei prende; ora a la fronte
D' ogni parte terribile và incontro.
Già dal Marino Bue, che pronto accorre,
Non permetteſi ſcampo. Indi ſoſpinti
Da ſollecito error, rompono i freni
Li diſciolti Corſieri, e metton forza
Per iſtaccarne il giogo: In piedi ritti
Scuoton quel peſo. Il Figlio
Inciampato ſen' cade; e il corpo intrica
Ne le tenaci briglie.
Quanto più ſi contorce, i lacci ei ſtrigne.
Sentir' quella caduta, e ſenza auriga
Reſo lor lieve il Carro, li cavalli
Da sfrenato terror vengon rapiti
A precipizj: Così un dì, per l' aure
Del Sole il plauſtro, di ſtraniero Auriga
Sentendo il peſo, e di condur ſdegnando
Sotto d' un falſo Febo il chiaro giorno,
Dal Cielo, onde devviò, ſcoſſe Fetonte.

PeDigitized by Google

Per le vaste campagne un largo sangue
Ippolito già sparge: Il capo balza
In sù gli scogli infranto.
Strappam la chioma i sterpi,
E da duri macigni è tutto guasto
Quel bel sembiante. Per le molte piaghe,
L'infelice beltade è già diforme.
Da le rapide ruote
Son squarciate le membra.
Nel bel mezzo del ventre,
Lo strascinato corpo a un ritto tronco
D'arso trave si attacca.
A quell'inciampo de l'auriga appeso,
Fermossi alquanto il Carro;
E per sì fatta strage
Si arrestaro i Corsieri: Indi, e gl'indugj,
E del loro Signor rupper' le membra.
Stracciata da virgulti
E' alfin l'estinta Salma; Ed ogni sterpo
In sù le acute spine, ed ogni tronco
Ne porta qualche brano.
Con funebre drappello i fidi servi
Scorser per le campagne,
Dove lungo sentier segnavan l'orme
Del sangue sparso. Mesti
Traccian del lor Signor le membra i Cani.
L'afflitta turba non ancor poteo
Tutto raccor quel corpo.
De la insigne beltade or questo è il pregio?
Colui, che nel regnar compagno al Padre,
E certo erede suo testè splendea,

Là

Là sù nel Ciel a guisa d'astro splende.
Sparso per ogni strada al rogo estremo
Vien Egli unito: Recasi al sepolcro.

Tes. *O possente natura! O con qual forte*
Legge di sangue astrigni i Padri! O come,
Ancorchè con dispetto, anch'io ti sieguo!
Quel Figlio reo, che ucciso volli, or piango.

Mess. *Non abbastanza con lodevol vanto,*
Ciò che voluto abbiam piagner ci lice.

Tes. *Io penso in ver, che il massimo de'mali*
Sia, il doversi bramar ciò, che ci spiacque.

C O R O.

Si esagerano li pericoli d'una sublime fortuna; e compiagnesi la morte d'Ippolito.

Quante ravolgon mai strane vicende
Le umane sorti! O quanto meno assai,
Ne le cose minute
Imperversa fortuna, e meno infesti
Sono agli affari umili i Dei superni!
Un oscuro riposo
Serba noi più tranquilli; e dolci sonni
Prestanci li tugurj.
L'eccelse cime più vicine agli astri,
Agli Euri, ai Noti, al minaccievol fiato
Del furibondo Borea,
E al nubiloso Coro esposti sono.
Restan di rado acquose valli e basse
Da folgore percosse.

Del

Digitized by Google

Del Nume altitonante
Tremò più volte a' colpi
Il Caucaso eminente, e l'Alto Bosco
De la Madre Cibele.
Giove del Regno suo troppo geloso
Percuote ogn'or ciò, che più al Ciel s'accosti,
Casa plebea con tetto umil non sente
Gli strepitosi moti: A l'alte Reggie
Solo d'intorno tuona.
Con ale incerte vola
Volgevole fortuna a tutti infida.
Teseo colui, che da la notte sorto,
Mira de l'orbe i rai lucenti, e il giorno,
Or mesto piagne i tristi suoi ritorni.
Più doloroso ancor del tristo Averno
Ritrova il Patrio albergo.
O de l'Attica gente
Pallade venerata, o amica Dea,
Al rapace Pluton nulla Tu debbi,
Perchè d'Atene il Rege, il tuo Teseo
Se ne sia uscito a riveder le Stelle,
E da le valli Stigie
Il piede abbia ritratto: In di lui vece,
Ippolito disceso,
A l'Infernal Tiranno
Il numero degli ospiti supplisce.
Qual mai funesta voce
Dal Palagio risuona? A che si accigne
Con quel ferro impugnato insana Fedra?

AR-

Digitized by Google

ARGOMENTO DELL' ATTO QUINTO.

Rapita Fedra da disperato rimordimento confessa a Teseo la scellerata calunnia machinata contra l'innocentissimo Ippolito, accusa se stessa del conceputo Incesto, e si traffigge mortalmente il seno col ferro. Teseo condannasi d'ingiusta credulità, celebra dolorose esequie alle raccolte membra del Figlio, e lascia insepolto, e senza alcun funerale l'esagrato cadavere di Fedra.

ATTO QUINTO.

Teseo, Fedra, Coro.

Tes. *QUal furor scuote l'alma tua dolente?*
Che pretendono i gridi, il ferro, il pianto
Sovra i raccolti avanzi,
De le esegrande membra?

Fed. *Mè, fiero Regnator de l'alto Mare,*
Mè tu assalisci. Contra me più giusto,
Da tuoi cerulei flutti
Sprofonda i mostri tutti, e quei, che reca
Nel rimoto suo sen Tetide estrema,
E quei, che l'Ocean de l'onde vaghe
Nei profondi riflussi ogn'or nasconde.
Teseo sempre crudel, ne mai tornato
A Tuoi senza periglio. E al Padre, e al Figlio

Digitized by Google

Aſpra morte coſtaro i tuoi ritorni.
Egualmente nocivo
Per l'odio ver le mogli, e per l'amore,
La proſapia diſtruggi.
Queſte, Ippolito ſon le membra belle?
Tali per me ſon reſe.
Qual Procuſte, o qual Sciride inumano
Così le ha ſparſe? Quale
Moſtruoſo Cretenſe errendo Toro,
Che gli obliqui Dedalei immenſi chioſtri
Riempie di muggito,
Con la cornuta fronte,
Le ha così rotte, e guaſte?
Ahimè, dove ſparìo l'almo ſplendore?
Dove quei vaghi lumi,
Ch'eran de' guardi miei gioconde Stelle?
Diſanimato giaci?
Sorgi per poco, Ippolito, ed aſcolta
Di Fedra i veri accenti.
Io non t'eſprimo eror concetti iniqui.
Quì, di mia man ti pagherò le pene:
Il ferro immergerò nel cuor laſcivo;
E ſtaccherò da me l'alma, e la colpa.
Per l'onde, ed il Tartareo oſcuro Lago,
Per i fiumi bollenti Flegetonte,
E Stige ſeguirotti, inſana, errante.
Plachinſi l'ombre. Prendi
Le ſpoglie dol mio capo: Da la fronte
Prenditi queſte mie lacere chiome.
Non fù lecito unir le vive Salme;
Ma ſarallo, per certo, unir le morte.

Fe-

Digitized by Google

Fedra, se casta sei, muori al marito;
Se adultera, a l'amante.
Potrò accostarmi al Talamo nuzziale,
Purgatami non già dal grave Incesto?
Mi mancava tal colpa:
Come illesa potrò goder del Letto,
Ingiustamente, per la falsa accusa,
Da Teseo vendicato?
Morte, de l'empio amor solo conforto,
Morte d'offeso onor massimo vanto,
A te ricorro: offrimi aperto il seno.
Odimi Atene, e Tu credulo Padre
De la mortal Madrigna anzi peggiore:
Cose false v'esposi: Il gran delitto,
Che io dessa ho conceputo,
Hò ad altri imposto. Padre,
Falsamente punisti: Per calunnia
De la rea de l'incesto, Ei se ne giace
Il Figlio casto. La primiera fama,
Pudico, ed innocente
Ippolito, ripiglia.
Su 'l giusto ferro l'empio petto snudo.
Al mio Consorte placherò l'Inferno
Col sangue sparso. Padre,
Ciò che al lacero Figlio offrir tu debba
Da me Madrigna impara. Or, scendo a Stige.

Tes. *Del basso Averno voi squallide Foci,*
O Tenaree spelonche, o agl'infelici
Grato fiume di Letè, o pigri Stagni,
Con le perpetue pene ogn'or premete
L'empio sommerso capo. Or sì, sforzate

Fieri

Digitized by Google

Fieri marini moſtri: O vaſto Mare,
O quante in ampio ſen Proteo rinchiude
Voraci Foche, me ne gli alti gorghi
Rapite omai di grave error feſtoſo.
O ſempre a l'ire mie facil Nettuno!
Di misfatto mortale io ſono reo;
Io che di ſtrage ſtrana infranto, e guaſto
Sparſi per le campagne, al crudo voto,
Il ſeparato Figlio; Io che vendetta
Mentre ingiuſto riſolvo a finta colpa,
Ne commetto una vera.
Son di mie ſcelleraggini ripieni
Il Ciel, l' Inferno, il Mare. A me non reſta
Novella ſorte. Nato
Già ſono a quei tre Regni. Al mio ne riede?
Trovai la ſtrada al giorno, per mirarne
Un doppio funeral vedovo, ed orbo,
Per accenderne i roghi di mia mano,
Con una ſola face, e a Figlio, e a Moglie.
Alcide donator d'infauſta luce,
Rendi il tuo dono a Dite; a me Tù rendi
Il tolto Averno. Empio ricchieggo indarno
La morte, che laſciai. Teſeo, feroce
Autore di ruvine, omai, le atroci
Pene altrui macchinate a te più giuſto
Imponi. Pino, à forza, al ſuolo ritorto,
Poi rilanciato al Ciel, me ſquarci in due:
Da la Scironia rupe
Precipitato, io cada.
Là dove Flegetonte i rei circonda
D'ondoſe fiamme, vidi

Pa-

Digitized by Google

Patirsi mal peggior. Ben sò, qual sede,
E qual supplicio io merti.
Cedete, ombre nocenti: Sul mio collo,
Ricaduto due volte il grave sasso,
Pena eterna di Sisifo, me opprima.
L'onda fallace già vicina al labbro,
Deluda la mia sete, Il fiero Augello
Di Tizio omai satollo
Volga il suo volo; e il fegato a mè roda
Sempre mai rinascente. Isione Padre
Del caro Piritoo, prendi riposo;
E la vertiginosa eterna Ruota,
Col giro rapidissimo me stracci.
Apriti Terra: De la Stigia notte
Cieco abisso, me ingoja; Or via, me ingoja.
Tale discesa a l'Ombre,
A me più de la prima or si conviene.
Io sieguo il Figlio; non temer Plutone:
Casto à te riedo, per non più fuggirne.
A le preghiere mie son sordi i Numi?
Quanto pronti sarian, se ancor porgessi
Voti spietati! Co. *Resta,*
Teseo, per tue querele eterno il tempo.
Rendi al Figlio l'esequie; e seppellisci
Le membra in fieri brani lacerate.

Tes. *Quà recatemi quà li tristi avanzi*
Del caro corpo: La diforme salma
Quà mi recate, e le ammucchiate membra.
Ippolito egli è questi? Ah, ben conosco
Il mio misfatto. Io te distrussi, Io desso.
Una sol volta, e solo

Per

Per non esser colpevole qual padre,
Io Te, Nettun mio Genitor, priegai:
Ecco del Patrio dono io colgo il frutto.
O di cadente età pessimo male
Trista orbitode, abbraccia
Or quelle membra. Tù infelice Padre,
Scalda nel mesto sen gli esangui avanzi
Del caro Figlio: Unisci
Le separate parti
Di quel lacero corpo; e al loro luogo
Le rassetta disparse. E' questo il sito
De la robusta destra: Qui si debbe
Ripor la man sinistra così sperta
A regolar Destrieri.
Scorgo i segni del fianco. O quanti avanzi
Da ricomporsi ancor mancan col pianto!
O tremanti mie mani, al duro ufizio
Voi resistete: Dal copioso pianto
Asciugatevi, o guancie, almen frattanto,
Che il Genitor annoveri del Figlio
Tutte le membra, e le componga. Informe
E' questa parte, e questa
Per molte piaghe; è dubbio,
Qual parte sia di corpo, e pure è tua:
Quà ripongasi quà nel luogo voto,
Se non nel peoprio; Ella la faccia è questa
Chiara d'eterei rai, che torse il guardo
Da l'odiata Madrigna? Oscura è tanto?
Fati crudeli! O mio furor spietato!
Per li miei voti, così viene al Padre,
In brani, il Figlio? Accogli,

Te-

Digitized by Google

Teseo, del Dio Nettuno il terzo voto;
Da seppellirsi molte volte, il Figlio.
Questo rogo ne abbruci i pochi avanzi.
Aprasi questa mia Reggia lugubre
Per l'aspra strage. Atene
Tutta d'alti singulti ella risuoni.
Prestate Voi di Regio rogo il fuoco:
Ma, per campagne le disparse membra,
Voi raccogliete. A Fedra
Aggravin pur lo scellerato capo
E il Tumulo, e la terra.

IL FINE.

Digitized by Google